

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



I giudici della Corte costituzionale al lavoro durante una seduta

Lodo, Consulta divisa Quanto peserà la rinuncia di Fini?

Domani i giudici si riuniscono per decidere sulla costituzionalità dello «scudo giudiziario». La scelta del presidente della Camera influenzerà gli indecisi

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

 ROMA
 cfusani@unita.it

Una sentenza che è lo spartiacque della legislatura. Un unico tavolo da cui dipendono tante partite: la durata del governo, la tenuta del Pdl, la nascita di nuove formazioni politiche al centro, un'eventuale diaspora nel Pd. Così la Consulta si ritrova ad essere, suo malgrado, non solo garante e giudice delle leggi ma anche arbitro degli equilibri politici. Ecco perché domattina, quando avvieranno la pubblica udienza che dovrà decidere la costituzionalità del Lodo Alfano, i quindici alti giudici di palazzo della Consulta dovranno anche decidere se essere solo giuristi o anche istituzione dello Stato in un particolare momento della vita pubblica del paese. Giudicare il Lodo - lo scudo giudiziario che blocca i processi, ma non le indagini, per le quattro più alte cariche dello Stato - solo interrogando i codici o anche il contesto in cui gli stessi codici vanno applicati.

Magistrati al lavoro

C'è una sostanziale parità

La differenza la faranno

due, al massimo tre giudici
tra cui il presidente

Francesco Amirante

Il toto-Consulta e le relative schede su numero dei favorevoli e dei contrari sono stati il tema prediletto nei conciliaboli di Montecitorio dell'ultima settimana. I quindici giudici e i rispettivi magistrati assistenti sono al lavoro da settimane. Inutile qui dire se sono di più quelli per la conferma del Lodo, e quindi la prosecuzione della legislatura senza che Berlusconi venga processato, o coloro che giudicano il Lodo incostituzionale, annullandolo e aprendo la strada a stravolgimenti politici. Preferibile dire che c'è una sostanziale parità, che la Corte è spaccata e che la differenza la faranno due, al massimo tre giudici tra cui il presidente Francesco Amirante (il cui voto, in caso di parità, vale doppio) ancora incerti sul da farsi. È preferibile, anche, non dilungarsi troppo sulle cene tra giudici e premier e ministri (a maggio a casa Manzella); sul figlio del giudice promosso ai vertici di un importante ente pubblico; sulla lunga